



HAL
open science

Lorenzo Valla e le dediche delle Elegantie lingue latine a Giovanni Tortelli: prospettive politiche della promozione del latino

Donatella Bisconti, Elisabeth Kertesz-Vial

► To cite this version:

Donatella Bisconti, Elisabeth Kertesz-Vial. Lorenzo Valla e le dediche delle Elegantie lingue latine a Giovanni Tortelli: prospettive politiche della promozione del latino. Punti di incrocio, di attenzione, di briga e di affetto. lettere ai tempi di conflitti e di guerre nel Novecento, 2020. hal-03566592

HAL Id: hal-03566592

<https://hal.science/hal-03566592v1>

Submitted on 11 Feb 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Lorenzo Valla e le dediche delle *Elegantie linguae latinae* a Giovanni Tortelli: prospettive politiche della promozione del latino

Donatella BISCONTI

Abstract

In 1440 Lorenzo Valla published the *De falso credita et ementita Constantini Donatione*. The client is Alfonso of Aragon, at that time aiming for the succession to the throne of Naples and in conflict with Pope Eugene IV fearful of the territorial expansion of the Aragonese dynasty to the detriment of the Angevins. The bright tones of *De falso credita* put into question in no uncertain terms the temporal power of the Church and the very statute of the pope, oppressor of the Roman people whereas the latter is perfectly capable of self-government for Valla.

Disgraced at the court of Alfonso and eager to return to Rome through the grandiose project of the *Elegantiae Linguae Latinae*, Valla is much more condescending towards the new Pope Nicholas V, the first humanist pope. In the letters to his patron Giovanni Tortelli, *cubicularius* of the pope, letters that are as many dedications to the books of the *Elegantiae*, Valla insists on the political dimension of his intellectual work, linking it to the fate of the Nicholas V papacy and of Italian civilization itself in the conflictual relationship with the new realities national.

Nel 1440 Lorenzo Valla pubblica il *De falso credita et ementita Constantini Donatione*. Il committente è Alfonso d'Aragona, in corsa per la successione al trono di Napoli e in conflitto con il papa Eugenio IV timoroso dell'espansione territoriale degli Aragonesi a discapito degli Angioini. I toni accesi del *De falso credita* rimettono in discussione senza mezzi termini il potere temporale della Chiesa e lo statuto stesso del papa, oppressore del popolo romano laddove quest'ultimo è per Valla perfettamente in grado di autogovernarsi.

Caduto in disgrazia alla corte di Alfonso e desideroso di rientrare a Roma attraverso il progetto grandioso delle *Elegantiae Linguae Latinae*, Valla si mostra molto più condiscendente nei confronti del nuovo pontefice Niccolò V, il primo papa umanista. Quando Valla formula il programma di restauro del latino nel *Proemium* al I libro delle *Elegantiae*, il suo obiettivo non è semplicemente linguistico. La rinascita culturale da lui promossa s'identifica con una lotta per la civiltà, in cui il latino attinto alle fonti antiche deve occupare il posto preminente, opponendosi così all'uso riattualizzato di umanisti come Brunì o Bracciolini, ma anche all'impiego del fiorentino come lingua viva. Valla fa

del latino un aspetto centrale del riscatto culturale dell'Italia, un embrione della ricerca di un'identità nazionale contro le lingue barbare che circondano la penisola¹.

Valla scrive la versione definitiva del *Proemium* nel 1441, quando è ancora al servizio di Alfonso d'Aragona; diventerà segretario apostolico solo nel 1447, grazie all'interesse del nuovo papa Niccolò V per i suoi lavori eruditi. Il *Proemium* riflette quindi l'amarezza di Valla di fronte alla condizione d'abbandono in cui versa il latino ed esprime al tempo stesso l'idea, propria anche di Alberti, che le conquiste militari di Roma antica non costituiscono la sua eredità autentica: l'affermazione del latino quale cultura universale è qualcosa di più essenziale e durevole del dominio attraverso la forza, rifiutato da Valla in quanto ingiusto. Non è la gloria dell'impero romano che i moderni devono promuovere, ma la penetrazione culturale del latino come lingua civilizzatrice dell'intera umanità. Tuttavia i Romani, in altre parole, tutti coloro che coltivano il latino, sembrano sordi a quest'appello al momento della redazione del *Proemium*².

Inversamente, la lettera dedicatoria definitiva delle *Elegantiae*³, che precede le *Raudensiane note* (le quali costituiscono di fatto il libro VII delle *Elegantiae*), espone le nuove opportunità che si aprono agli intellettuali e a Valla stesso, a due anni dall'elezione di Niccolò V al pontificato⁴. Non è necessario sottolineare l'importanza cruciale delle dediche tra '400 e '500, in un momento in cui si ridefinisce il rapporto tra intellettuali e potere e i mezzi stessi di produzione letteraria si rimodellano⁵.

La lettera, dedicata a Giovanni Tortelli, intimo del papa, prende le mosse da un paragone tra Omero e Virgilio: quest'ultimo tentò di unificare nell'*Eneide* l'*Odissea* e l'*Iliade*, dedicando i primi sei libri alle peregrinazioni di Enea e gli ultimi sei alla conquista del Lazio. Malgrado questo sforzo di sintesi, Virgilio non seguì Omero fino in fondo: in effetti, Omero cercava la gloria, non le ricchezze, e il suo eroismo fu simile a quello degli eroi che canta. Cieco e povero, mantenne la sua dignità senza soccombere alla sorte avversa, mentre Virgilio prudentemente offrì, o meglio vendette la sua opera ad Augusto per evitare la miseria. È Omero che Valla si propone di imitare, tanto più che l'Augusto contemporaneo non ha le stesse caratteristiche del primo imperatore romano:

¹ V. CARLO DIONISOTTI, *Discorso sull'Umanesimo italiano*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, p. 190.

² L'edizione critica del *Proemium* al I libro delle *Elegantiae* in MARIANGELA REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla. Elaborazione e montaggio delle « Elegantiae »*, Roma, Bulzoni, 1993, p. 122-124.

³ La lettera dedicatoria in questione costituisce in realtà la terza dedica a Tortelli: si tratta, molto probabilmente, del *Proemium* generale e definitivo che Valla avrebbe voluto porre all'inizio dell'ultima versione delle *Elegantiae*. V. MARIANGELA REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla*, cit., p. 13-19.

⁴ Il *terminus post quem* della dedica definitiva a Tortelli è il 31 maggio 1449, giorno in cui Tortelli fu nominato *cubicularius* del papa. Valla utilizza appunto questo titolo rivolgendosi all'amico. V. MARIANGELA REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla*, cit., p. 19.

⁵ Sulle dediche, v. ALESSANDRA VILLA, *Tipologia e funzionamento del sistema della dedica nell'Italia del Rinascimento*, « Linea editoriale », 002, (2010), *Varia*, <http://revues.univ-tlse2.fr/pum/lineaeditoriale/index.php?id=202> (consultato il 04-10-2018).

Eius mihi magnanimitatem in his duntaxat libris imitari libuit, ut eos ad te scriberem in perpetuum, si hoc consequi possem, amoris in te mei testimonium, cum liceret eosdem dedicare Nicolao quinto pontifice maximo et nostri temporis Augusto, non modo quod clausit belli portas, ubi furor impius intus seva sedens super arma et centum vinctus aenis, post tergum nodis fremit horridus ore cruento⁶ ; sed etiam quod preclara ingenia, prout Augustus preter ceteros fecit, benignissime fovet ; tanto melior Augusto atque prestantior, quod ille suam solius famam, ne dicam iusto maiorem, affectabat, hic ad laudem doctrine et sapientie tendit, nec ipse turpiter mercans nec alios ad illiberaliter venditandam operam inducens et sacra litterarum ut non deseri ita nec profanari permittens, litteris pariter et moribus preclariter consulens : cui si magis homerica simplicitas quam virgiliana calliditas probatur, profecto meum quoque factum Homero quam Virgilio similis probabitur⁷.

Il parallelo tra Augusto e Niccolò V è stabilito in base agli effetti della loro politica estera: se Augusto chiuse le porte del tempio di Giano, Niccolò V, all'indomani della sua elezione, siglò gli accordi di pace già negoziati da Alfonso d'Aragona con Eugenio IV. Ma la menzione della pace sottintende probabilmente la fine delle tensioni interne alla Chiesa in seguito ai Concili di Costanza e Basilea. Una nuova era sembra aprirsi in coincidenza con una rigenerazione della Chiesa. La citazione di Virgilio supporta l'analogia Augusto-Niccolò V. La scelta dei versi non solo allude alla fine delle guerre che devastarono Roma nell'antichità e nel XV secolo: si tratta infatti del passaggio finale tratto dal lungo discorso di Giove a Venere per rassicurarla sul destino dei Troiani e di suo figlio Enea. In tal modo Virgilio può svelare il risultato della missione di Enea prima del racconto delle sue avventure, ma soprattutto riassumere mille anni di storia, quella del Lazio sotto i Latini, poi quella di Roma a partire dalla fondazione, in pochi versi e operare il passaggio alla costruzione dell'impero romano. Una volta finita la conquista, la pace potrà tornare. Questa *pax romana* non segna solo la fine dei conflitti, ma la pacificazione di un mondo unificato sotto la stessa civiltà, sottoposto alle stesse leggi, convertito alla stessa religione.

⁶ Cf. *Aen.* I, 294-96.

⁷ Il testo della lettera dedicatoria in MARIANGELA REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla*, cit., p. 20-21 (§7-12). *Mi piacque imitare la sua grandezza d'animo [scil. di Omero] almeno in questi libri, per scriverli per te, a testimonianza perpetua – se mai raggiungerò quest'obiettivo – del mio amore verso di te, come del resto è permesso dedicarli anche al pontefice Niccolò V, l'Augusto della nostra epoca, non solo perché ha chiuso le porte della guerra, là dove "il furore empio all'interno / seduto sulle armi crudeli e legato con cento nodi in bronzo / dietro la schiena ruggisce orrendamente, la bocca insanguinata", ma anche perché egli incoraggia benevolmente le intelligenze che si distinguono, così come Augusto fece superando gli altri. Egli è tanto migliore e superiore ad Augusto, quanto quest'ultimo ostentava soltanto la sua fama, a mio avviso più grande di quanto non avrebbe meritato, mentre lui aspira all'elogio della sua dottrina e della sua sapienza, senza indurre altri a vendere indegnamente la loro opera o a permettere che lo statuto sacro delle lettere sia trascurato o profanato, prendendosi cura al tempo stesso delle lettere e dei costumi: se egli apprezza maggiormente la semplicità omerica dell'astuzia virgiliana, anche il mio lavoro sarà certo considerato più vicino a quello di Omero che a quello di Virgilio.*

Valla, attraverso Virgilio, trasferisce l'idea di pace universale nella Roma di Niccolò V, che ha saputo porre termine ai conflitti non con la forza delle armi, ma con la forza della parola diplomatica, della sua *sapientia* di papa.

Roma ritorna ad essere così il centro della cristianità, in quanto centro di irradiazione non solo della religione, ma della cultura, grazie ad un papa che, molto meglio di Augusto, sa coniugare il mecenatismo con l'amore disinteressato per le lettere. Valla, conformandosi alla *simplicitas* di Omero, afferma di non volersi piegare alla lode cortigiana del signore adottata da Virgilio, che si allontanò così dalla coerenza morale del suo personaggio: grazie a Niccolò V, gli stessi criteri etici animano finalmente l'intellettuale e la sua opera.

Tuttavia, Valla non ignora le obiezioni a cui potrebbe esporsi esprimendole sotto forma di un discorso diretto pronunciato da un interlocutore ipotetico. La replica non fuga i dubbi quanto alla libertà effettiva dell'intellettuale, ma focalizza l'attenzione sulla generosità inaudita del pontefice, che ha accettato che Tortelli sia il destinatario ufficiale delle *Elegantiae*. In realtà, Valla tenta di arrivare a Niccolò V attraverso Tortelli: la sua dedica non è veramente tale, o meglio, essa si rivolge indirettamente al papa *optimus et doctissimus*, un intellettuale quanto Valla stesso.

È nella *Peroratio operis* del *De reciprocatione sui et suus*, breve opuscolo scritto tra la fine del 1449 e l'inizio del 1450, a completamento del progetto estremamente articolato delle *Elegantiae*, che Valla precisa la relazione col potere rappresentato da Niccolò V: ancora una volta, il programma di restauro linguistico promosso da Valla e il progetto di rinnovamento culturale di Niccolò V sembrano completarsi e sostenersi reciprocamente. Ecco il testo integrale (i corsivi sono nostri):

Haec habui Ioannes, de pronominum 'sui' et 'suus' reciprocatione quae dicerem. Cuius quaestio, tantum abest ut timeam, ne quis tenuitatem facilitatemque insectetur, ut verear, ne magnitudine potius, ac difficultate deterreatur, et quidem (sicut initio dixi) Labyrinthea. Etenim me quoque iuvat ad eius finem, velut ad exitum Labyrinthi pervenisse illius Cretensis (nam complures fuisse memorantur) quem Vergilius idem alibi narrat, Parietibus textum caecis iter, ancipitemque mille viis habuisse dolum, qua signa sequendi frangeret, indeprehensus et irremeabilis error⁸.

Verum non est cur ego iam verear istam legentium (si qui modo hunc libellum legent) desperationem. Namque omnem quae antea erat difficultatem, ut illis demerem, ipse suscepi: universasque fere scrutatus caecae domus ambages de Labyrintho ut amphitheatrum facerem elaboravi, quale in media urbe visitur a Vespasiano extractum, aut quale Puteolanum, Campanumve, aut Veronense (nam eiusdem exempli sunt plurima) mille vias illud quidem habens, sed sine caecitate, sine dolo, sine errore, aut (quo magis e vicino similitudinem sumam) quale summi pontificis palatium, quod proxime Nicolaus quintus ex confuso et Labyrinthos anfractus habente augustissimum reddidit: non tamen aboletis

⁸ Cf. *Aen.* V, 585-91.

eorum titulis, qui illud aedificarant exornarantque, sed reparatis atque magnificentius restitutis, ut non immerito veteres summi pontifices (si quis illis harum rerum sensus est) huic plus quantum ad aedificationem pertinet, quam sibi ipsis debere fateantur, a quo aedificante plus ornamenti acceperunt. Factum haud dubie omnium palatiorum magnificentia praeclarius.

Cui nonnihil nostrum fortasse conferri poterit, qui priscorum authorum (quantum in nobis est) restituimus reparavimusque dignitatem. Sed quid demens ago, qui meum cum illius opere coner ulla ratione comparare? Casam cum regia, tophum cum marmore, aes cum auro, literulas cum excellenti virtute, as singulari sapientia, praesertim quum opusculum hoc non ausim aedere nisi prius ab eo comprobatum, *optimo literarum censore, non solum literarum praeside ac principe.*

Est enim ille, ut semper antea doctrinarum omnium cultor censorque, ita nunc non modo Romani pontificatus, ac Romani imperii, verumetiam Romani eloquii moderator et princeps. Quae tria cuinam post homines natos affuisse dicemus? Id est, ad duo priora hoc tertium accessisse. In primis curam gerendi, ut cum omnis doctrina, tum vero lingua Romana (quae usitatius latina dicitur) cunctarum doctrinarum seminarium coleretur, et cresceret. Res profecto (si vere aestimemus) maioris laudis, quam caetera. Siquidem illa ad nos aliorum iudicio et interdum invites deferuntur, hoc non nisi iudicio nostro studioque contingit. Illa nonnumquam parum recte administrantur, hoc non video quemadmodum non recte queat administrari. Illa huius operam atque opem desiderant, hoc etiam ut illa non assint, per se poterit esse contentum. Itaque ego Nicolaum quintum, tum propter alia summum hominem iudico, tum vero propter id, quod non tantum cultor est sapientiae, sed plurimos etiam cultores efficit: haud iniuria comparandum censeo choro Musarum (si quae unquam Musae extiterunt) quae et sapere ipsae omnia, et nobis ad capessendam omnem sapientiam authores esse creduntur. Ab hoc igitur Ioannes, cuius tu intimus es (ut ad nos revertar) oraculum posces, numquid hic liber tibi dedicatus, aeditione est dignus⁹.

⁹ Il testo della *Peroratio* in LAURENTII VALLAE *de Linguae latinae elegantia libri sex*. Ejusdem *de Reciprocatione sui et suus* libellus apprimè utilis. Una cum epitomis Jodoci Badii Ascensii, necnon Antonii Mancinelli lima suis quibusque capitibus adjunctis. Parisiis, apud Simonem Colinaeum, 1540, p. 330. *Ecco quel che avevo da dire, Giovanni, sui pronomi reciproci 'sui' et 'suus'. Sono tanto lontano dal temere che qualcuno possa accanirsi contro la povertà e la facilità di questa questione, che penso anzi che questi ne sarebbe dissuasivo dall'ampiezza e dalla difficoltà del problema, che ricorda, come ho detto all'inizio, i meandri del Labirinto. Sono comunque soddisfatto di essere giunto alla fine, o se si vuole all'uscita di questo Labirinto cretese (in effetti, se ne enumerano diversi) che Virgilio stesso cita altrove: "Un cammino disseminato di muri ciechi, dove si annidano mille strade, altrettante deviazioni, senza traccia di pista, erranza incomprensibile e senza ritorno". In realtà, non c'è ragione di temere la disperazione dei lettori (ammettendo che questo libretto trovi un lettore). Infatti io stesso ho raccolto la sfida, al fine di accattivarmeli: avendo scrutato le tortuosità della casa oscura ho fatto in modo di rendere questo Labirinto un anfiteatro, come quello al centro di Roma costruito da Vespasiano, o quello di Pozzuoli o della Campania, o quello di Verona (in effetti ce ne sono diversi esempi), che ha anch'esso mille passaggi, ma non privi di uscita, senza inganni, senza possibilità di errare, oppure (per stabilire un paragone più vicino) come il palazzo del papa, a cui recentemente Niccolò V ha restituito il suo impianto augusteo eliminando le svolte confuse tipiche di un Labirinto che lo caratterizzavano.*

Tuttavia egli non ha cancellato le iscrizioni di coloro che l'hanno costruito e decorato, ma le ha restaurate e restituite a nuova magnificenza, sicché (quale che sia il loro significato) meritamente gli antichi papi dovrebbero ammettere che riguardo l'arte del costruire devono di più a lui, le cui iniziative architettoniche hanno conferito loro maggiore ornamento, mentre d'altronde questo palazzo è diventato magnifico più di ogni altro, che a loro stessi. Forse in un certo modo la nostra costruzione potrebbe essere paragonata a quella, poiché noi abbiamo restaurato e riparato il più possibile la dignità degli autori dell'antichità.

Valla paragona la difficoltà del suo lavoro sull'uso dei pronomi e aggettivi riflessivi *sui* e *suus* ai meandri del Labirinto cretese, citato nel libro V dell'*Eneide*. Anche qui l'intertesto virgiliano ci guida nel decrittaggio delle parole di Valla. Nel libro V dell'*Eneide* i Troiani giunti in Sicilia da Cartagine celebrano i giochi in onore di Anchise, morto a Drepanum, dove gli esuli troiani erano sbarcati dopo un lungo periplo del Mediterraneo che li aveva condotti fino a Creta. In realtà, Creta si rivelerà una trappola per i Troiani: quando cominciano a prendere possesso dell'isola, la peste li spinge a fuggire di nuovo (*Aen.* III, 121-46). Nel libro V, il riferimento al Labirinto cretese fa parte di una metafora filata che paragona le evoluzioni a cavallo simulanti azioni belliche dei giovani rampolli troiani ai mille sentieri intrecciati del Labirinto, così come ai giochi dei delfini che si inseguono e nuotano gli uni verso gli altri (*Aen.* V, 560-95).

Valla accostando in modo sottile ma sottinteso i libri III et V dell'*Eneide*, sembra invece prediligere l'aspetto oscuro e ingannevole del Labirinto che svia coloro che vi si avventurano, come Creta sviò i Troiani dalla loro vera destinazione. In tal modo l'inizio e la fine delle *Elegantiae* rinviano l'uno all'altro. Nel *Proemium* del I libro Valla aveva affermato la superiorità del latino sul greco: il latino è unico, benché meno copioso, il greco è molteplice come le fazioni di una repubblica; di conseguenza il latino è universale, poiché tutti concordano sul suo uso, compresi gli stranieri, mentre i Greci, benché costituiscano un solo popolo, non sono in grado di accordarsi tra loro né possono sperare di conquistare altri popoli all'uso della/e loro lingua/e¹⁰. Il latino contiene tutte le discipline degne dell'uomo libero, il greco disperde il sapere in una pluralità di dialetti: il latino ha attinto il vertice della perfezione linguistica, condizione per attingere la perfezione in tutti i rami del sapere¹¹.

Ma che follia mi ha preso di tentare di paragonare irragionevolmente la mia opera alla sua? di paragonare una baracca a un palazzo reale, del tufo al marmo, del bronzo all'oro, dei modesti studi a una virtù eccezionale e ad una sapienza singolare? Tanto più che non oserei pubblicare quest'opuscolo se non fosse preliminarmente approvato da lui, non solo protettore e principe, ma eccellente censore delle lettere. In effetti, come in passato egli ha sempre coltivato e giudicato le opere letterarie, così oggi egli non è solo il principe alla testa del pontificato e dell'impero romano, ma anche dell'eloquio in lingua romana. Chi dunque, dopo l'apparizione dell'uomo, ha riunito in sé tre cose di tale importanza? In altre parole alle prime due si è aggiunta la terza. Innanzi tutto il fare in modo che non solo ogni sorta di sapere, ma anche la lingua romana (solitamente chiamata latino) sia coltivata come fonte di ogni conoscenza e possa accrescersi. Occupazione, a ben giudicare, degna di lode più di ogni altra. Se le prime ci sono proposte secondo il giudizio altrui e al di là della nostra volontà, quest'ultima si realizza non senza il nostro giudizio e la nostra applicazione. Le prime sono talvolta amministrate poco correttamente, mentre non vedo come quest'ultima potrebbe non esserlo in modo adeguato. Quelle necessitano la sua azione e il suo appoggio, questa, anche se altre non fossero presenti, potrebbe sussistere autonomamente. Perciò giudico Niccolò V un uomo grandissimo non solo perché coltiva il sapere, ma perché suscita l'opera di numerosi intellettuali: a buon diritto credo che lo si debba paragonare all'insieme delle Muse (se mai esse sono esistite), che conoscono tutto e sono ritenute all'origine dell'apprendimento di ogni conoscenza. Per questa ragione, Giovanni, per tornare a noi, tu, che sei uno dei suoi intimi, gli chiederai se questo libro, che ti è dedicato, è degno di pubblicazione.

¹⁰ V. MARIANGELA REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla*, cit., p. 122.

¹¹ Ivi, p. 122-23.

La rivalità latino-greco assume dunque un significato politico e religioso al tempo stesso: il latino, per la sua unicità, potrebbe essere accostato ad una monarchia, governo la cui superiorità non aveva bisogno di essere dimostrata nel momento in cui Valla scrive, mentre i dialetti greci sono in conflitto come le fazioni di una repubblica, modello politico che, in questo contesto, non può non rinviare alla confusione della torre di Babele. Nella *Peroratio* il Labirinto è figura della confusione, del tranello e del traviamiento, da cui il *De reciprocatione* di Valla ha il merito di far uscire coloro che si fossero persi nelle spire di una difficoltà linguistica che rinvia ancora una volta all'opposizione latino/greco: in greco una sola parola (αὐτός con la variante riflessiva αὐτός) esprime quel che il latino indica – con miglior precisione – attraverso diversi pronomi (*ille, ipse, is, suus*). Inoltre in greco αὐτός et αὐτός possono riferirsi a tutte le persone, non solo alla terza, cosa che per Valla è *absurdissimum*, un'aberrazione sul piano della lingua e della razionalità¹². Il Labirinto allude più in generale a tutto il mondo greco, un riferimento culturale fallace, una destinazione illusoria degli intellettuali, un pericolo e una tentazione da cui guardarsi, una peste come fu Creta per i Troiani. Il modello rigoroso proposto da Valla ha trasformato il Labirinto greco in anfiteatro romano, come il Colosseo costruito da Vespasiano, un edificio che oppone la perfezione della sua circolarità e della sua simmetria armoniosa alla complicazione non solo inutile, ma anche temibile dei sentieri aggrovigliato del Labirinto.

A sua volta la forma circolare dell'anfiteatro permette a Valla di passare alla citazione di un altro edificio reso recentemente armonioso e simmetrico, il palazzo del Vaticano, di cui Niccolò V iniziò la trasformazione in luogo di residenza dei papi e della Curia e che dotò del primo nucleo della futura biblioteca Vaticana, la *bibliotheca graeca*. Niccolò V non terminò la realizzazione del palazzo del Vaticano né della biblioteca, progetto di cui si incaricarono i papi successivi. Tuttavia le testimonianze dei contemporanei concordano nell'attribuirgli l'ambizione di fare di Roma una città dal volto nuovo, riflesso della potenza papale.

In effetti, a partire da Niccolò V gli interventi architettonici sparsi di Martino V e Eugenio IV sono sostituiti da un progetto coerente di rinnovamento, in particolare sul sito che ospiterà la città del Vaticano, i cui edifici labirintici che si erano sovrapposti disordinatamente nei secoli sono ristrutturati, demoliti e ricostruiti secondo un programma coerente e razionale.

Investendo le somme considerevoli raccolte grazie al Giubileo del 1450 nelle proprie iniziative culturali e architettoniche, Niccolò V lascia la sua impronta su di una città che nei decenni successivi perderà sempre più il carattere medievale e accoglierà un numero crescente di artisti, scrittori e intellettuali al servizio della Curia.

¹² LAURENTII VALLAE *De Reciprocatione sui et suus* in *de Linguae latinae elegantia libri sex*, cit., cap. I, p. 319.

È l'unione dell'intelligenza dei progetti di rinnovamento con il mecenatismo culturale niccolino che Valla non solo ammira, ma osa paragonare alla propria iniziativa di restauro del latino classico. Se il palazzo del Vaticano, a seguito degli interventi di Niccolò V diviene, da Labirinto caotico, *augustissimum*, è perché quest'appellativo implica per Valla non solo lo statuto imperiale del potere pontificio, ma finisce per coincidere con la *ratio* conferita dalla cultura latina alla civiltà umana, la stessa *ratio* che Valla ha voluto dispiegare dimostrando la ricchezza ben strutturata e ordinata del latino nelle *Elegantiae*. Quest'unione perfetta del potere augusteo con l'affermazione della cultura in lingua latina poteva realizzarsi solo sotto un papa dalla vasta cultura umanista. In tal modo Valla riconosce il ruolo che la Chiesa romana si arroga nella diffusione di una cultura transnazionale di cui il latino è il vettore, ruolo cui Valla contribuisce attivamente, poiché « hoc non nisi iudicio nostro studioque contingit ».

Far parte di un progetto ampio e ambizioso sotto il nuovo Augusto incarnazione del potere imperiale restaurato e della volontà di riaffermare il primato di Roma e della sua eredità culturale poteva sedurre nonché Valla un gran numero di *curiales* che si affollano a Roma a metà del XV secolo. L'immagine del nuovo principe Augusto, mecenate e cristiano al tempo stesso, può allora diventare operativa e valicare i confini della città in cui era nata per riapparire, riattualizzata, in altre realtà, a partire dalla Firenze medicea.

Donatella Bisconti

Université Clermont-Auvergne

IHRIM (Institut d'Histoire des Représentations et des Idées dans les Modernités)